

Mentre si discute sugli articoli

# Editoria: contro la riforma, siluro del «re della carta»

Ricatti di Fabbri per imporre un emendamento «regala-miliardi»

ROMA — Mentre il comitato dei 9 ha praticamente esaurito l'esame di metà della legge (il che consentirebbe di votare in aula almeno 20 degli articoli prima di Natale) contro la riforma dell'editoria è partito un altro siluro, forse il più pericoloso, quello che la più affondare definitivamente. A spararlo è stato Fabbri, colui che, grazie alla complicità del ministro Bisaglia, controlla ormai quasi al 100% la produzione della carta per giornali.

diatamente annunciato iniziative di lotta che saranno comunicate questo pomeriggio nel corso di una conferenza stampa.

Dice Giorgio Colzi, segretario della Federazione poligrafici e cartai: «Questo è un ricatto gravissimo al quale il sindacato risponderà con la dovuta energia perché esso minaccia di insabbiare nuovamente la riforma dell'editoria... stabiliamo questo collegamento perché è noto che il ministro dell'Industria Bisaglia (è sempre lui, lo stesso che quando era alle Partecipazioni statali fece scendere a Fabbri le due michele carriere pubbliche, ndr) ha proposto un emendamento alla legge di riforma sul quale noi abbiamo legittime perplessità».

Cosa propone l'emendamento alla cui approvazione — si dice — Bisaglia ha condizionato drasticamente il varo della riforma? In poche parole: stravolge le norme che prevedono, ponendo alcune condizioni e limiti inapplicabili, contributi statali per l'acquisto di carta. La

proposta Bisaglia — anche se il testo dell'emendamento non è stato mai distribuito ufficialmente — proporziona che gli editori paghino la carta — tutta quella che loro occorre — a 100 lire per chilo; il resto andrebbe tutto a carico dello Stato compresi gli aumenti che Fabbri conta di far passare a riforma approvata: in quel caso il «re della carta» a che gli editori non si opporrebbero ai ricatti: tanto paga lo Stato.

Credrebbe, in questo caso, addirittura la condizione più elementare che giustifica l'esistenza di un'azienda: il rischio d'impresa; e, a ben vedere, mancherebbero tutte le condizioni per razionalizzare il settore. Ma evidentemente Fabbri non teme questo pericolo: tanto più se dovesse essere vero che egli «ringrazierebbe» Bisaglia salvandogli un giornale — il Gazzettino di Venezia — che sta a cuore al ministro.

La manovra di Fabbri è tanto più aperta e scandalosa se si pensa che proprio qualche settimana fa era tornata di Burgo si era trovata

un'intesa: nello stabilimento si sarebbe continuato a produrre carta per quotidiani per due giorni alla settimana alternandola con la produzione di patinata; per le campagne elettorali o in altri casi di eccezionale richiesta lo stabilimento avrebbe lavorato addirittura a pieno ritmo per i giornali. Per quel che se ne sa, invece, Fabbri vuole portare avanti una ristrutturazione dei suoi stabilimenti per cui la carta per giornali si produrrebbe soltanto ad Arbatax, in Sardegna, dove i costi sono più alti e più ricche — di conseguenza — le occasioni per chiedere al CIP continui e sostanziosi aumenti destinati a ricadere per intero sulle casse dello Stato almeno per i 5 anni di validità della legge. Poi Fabbri e Bisaglia inventeranno qualche altra cosa.

Le iniziative di Fabbri — oltre a provocare diverse reazioni tra i poligrafici e cartai — hanno, suscitato discussioni anche tra gli editori riuniti d'urgenza ieri mattina. Non ci sono stati comunicati né dichiarazioni: ma si sa che la tendenza dei grandi gruppi editoriali è di opporsi a questi soldi arrivano senza i meccanismi di controllo, e tutti gli altri vincoli previsti dalla riforma, magari riaprendo i rubinetti della «172», liberalizzando subito il prezzo o, almeno, portandolo a 400 lire. Nel pomeriggio di ieri la questione carta è stata discussa anche in un incontro tra editori, poligrafici e il sottosegretario Cuminetti.

Insomma: posti di fronte all'eventualità che sui tempi di approvazione della riforma non si potesse più manovrare con ritardi e insabbiamenti — soprattutto dopo le iniziative del presidente della Camera — i nemici della legge stanno venendo allo scoperto in modo brutale: o la si affossa o la si stravolge in modo da distribuire — secondo consuetudine logiche assistenziali — miliardi agli editori e al monopolio della carta. Sarà una coincidenza proprio mentre a Mantova gli operai ascoltavano il capo del personale, alcuni della commissione Bilancio luttavano lì un'altra zeppa alla legge: se la settimana prossima — questo il successo del loro discorso — la prima metà degli articoli arriva in aula con gli emendamenti messi a punto dal «comitato dei 9» la commissione dovrebbe chiedere la sospensione del dibattito per poter esprimere il suo parere.

«Comitato dei 9» e commissione Bilancio si sono riuniti ieri sera: c'è, più urgente che mai, anche il problema di far presto, di non perdere altro tempo se si vuole evitare che tutto il lavoro profuso per il varo di una buona legge possa essere messo in mora — oltre che dalle manovre di editori, cartai e i partiti e correnti di partiti abituati a trafficare con loro — anche da una possibile crisi di governo.

Un appello ai partiti perché non si perda altro tempo è stato rivolto ieri anche dall'Associazione dei giornalisti romani.

a. z.

Alla Camera

## Il governo taglia gli investimenti ma raddoppia le spese per i ministeri

ROMA — Secondo round, alla Camera, sulla giuocata di variazioni al bilancio 79 presentato dal governo a distanza di cinque mesi dalla prima, che non convincono, sollevano i dubbi sulla loro veridicità. Inevitabile perciò che i comunisti, come avevano votato no in luglio al primo provvedimento, abbiano preannunciato ieri, tramite il compagno Guido Carandini in commissione Bilancio, analogo atteggiamento quando il nuovo disegno di legge verrà, tra qualche giorno, all'esame dell'assemblea di Montecitorio.

Il relatore democristiano Manfredi ha definito il disegno di legge una misura «neutrale» in quanto — ecco la spiegazione semplicistica — buttata lì più per parare i dissenzi che per raccogliere consensi — a 2700 miliardi di maggiori entrate corrispondono 2700 miliardi di spesa aggiuntiva e quindi non verrebbe alterato l'equilibrio del deficit complessivo per quest'anno quale è ipotizzato dalla legge finanziaria.

Una «neutralità» solo apparente però, ha osservato nel suo intervento Guido Carandini. Con le due note di variazione, la composizione della spesa si è infatti ulteriormente diseguita: le spese in conto capitale scendono dal 18,2 al 17,7 per cento mentre quelle correnti salgono dall'81,8 all'82,3. Peraltro la compressione delle spese in conto capitale è assai maggiore persino di quanto appaia in sede di variazione: gli interventi di spesa sono ripetutamente in evidenza in sede di esame dei flussi di cassa. La spesa effettiva per investimenti è sacrificata sia dalla inefficienza dell'apparato pubblico sia dalla scarsa volontà politica del governo di attuare le leggi di programmazione.

Quanto alla qualità delle variazioni di spesa, alcune sono di importo rilevante: 800 miliardi per maggiori esigenze degli enti locali, + 711 miliardi per integrazioni nei fondi destinati ai trattamenti di pensione dei dipendenti pubblici. Nei confronti degli enti locali il governo è sempre inadempiante. Si prenda ad esempio la vicenda degli asili nido, il cui finanziamento continua a essere insufficiente. Il bilancio nonostante una legge preveda espressamente il contrario.

Quanto all'aumento dei fondi pensionistici, appare paradossale che il Tesoro abbia scoperto solo a fine anno la necessità di rimpatriare con 711 miliardi. Evidentemente la situazione non è sotto controllo, e v'è di che essere seriamente preoccupati (anche e soprattutto per i diritti dei pensionati del settore pubblico), mentre è sempre meno credibile il governo nel suo ingiustificato rifiuto ad accogliere la proposta comunista di migliorare le pensioni INPS più basse.

L'altro tipo di variazioni di spesa corrente è costituito da un'ingente serie di aumenti sanzionati tra i vari ministeri (anzi tutti) e giustificati da indimostrate e lievitazioni dei costi o «accrescite esigenze» per il funzionamento della pubblica amministrazione. Ma quando poi si va a vedere (come ha fatto Carandini) si scopre che in molti casi si giunge al raddoppio delle spese previste in bilancio, senza che alcuna pezza di appoggio valida lo giustifichi.

Il fatto grave è poi che queste variazioni non trovino nelle commissioni di merito contestazioni e rilievi dalla maggior parte dei deputati (fatta eccezione dei comunisti), che accolgono a scatola chiusa aumenti di spesa quanto meno sospette, piccole furbate, ma che nel complesso ammontano a ben 290 miliardi; e con altrettanta leggerezza subiscono, per converso, tagli gravissimi al settore delle spese per investimenti. E' il caso del proposto depennamento dei 100 miliardi della legge finanziaria erano destinati alla ristrutturazione dei cantieri navali, e per utilizzare i quali il governo era impegnato a presentare un piano stralcio entro la fine di novembre. Il che è ovvio rilevare, Cossiga non ha fatto. Da questo proposito, anzi proprio ieri, deputati del PCI della DC, del PSI e del PRI hanno chiesto che il presidente della commissione Trasporti convochi i ministri delle PPSS e della Marina Mercantile per sapere da loro quali provvedimenti il governo stia o intenda predisporre per far fronte alla drammatica crisi del settore cantieristico.

a.d.m.

Alla conferenza dei capigruppo del Senato

## Telefono gratuito per i parlamentari: il PCI è contrario

Dichiarazione del compagno Roberto Maffioletti

ROMA — Il PCI ha espresso, in sede di conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, la propria contrarietà a misure indiscriminate di uso gratuito del telefono e del servizio postale da parte dei senatori. Lo ha dichiarato il compagno Roberto Maffioletti, segretario del gruppo comunista del Senato, riferendosi agli incontri tra i gruppi senatoriali per adottare misure e provvedimenti per il funzionamento del Senato.

«Il gruppo comunista — ha detto Maffioletti — è contrario anche alla eventuale monetizzazione di tali servizi. La proposta per un uso contenuto e controllato del telefono solo per l'interno e di una limitata franchigia postale può essere vista positivamente, ma il vero problema è garantire la funzionalità dei servizi parlamentari, di lavorare per riformare i regolamenti come noi proponiamo di fare con precise indicazioni».

Maffioletti ha anche detto che «sarebbe un grave errore adottare misure, come quella del distacco o dell'assunzione di personale alle dirette dipendenze dei singoli parlamentari, che accrescerebbero disfunzioni e difetti che attualmente pregiudicano il proficuo esercizio dell'attività dei parlamentari, il cui ruolo deve essere visto nell'ambito della funzione e delle strutture del Parlamento».

Dopo il rinvio delle elezioni scolastiche

## Napoli: gli studenti fanno il punto sul movimento

Comincia stamane l'assemblea nazionale dei «medi»

NAPOLI — Comincia stamane alle 9,30, a Napoli, l'assemblea nazionale degli studenti medi, indetta dal coordinamento nazionale. Alla iniziativa aderiscono FGCI, FGSI, FGR, PDUP, MLS, MFD. Parteciperà anche una delegazione di DP. La prima giornata di lavoro, che si concluderà domani, si svolgerà al Politecnico, a Fuorigrotta, dove si riuniranno cinque commissioni per approfondire altrettanti temi: la prima discuterà di sperimentazione nel biennio con un relazione degli studenti di Napoli; la seconda della sperimentazione nel triennio la relazione sarà dei torinesi; la terza si occuperà di cultura e condizione giovanile e sarà introdotta dai giovani di La Spezia; la quarta approfondirà il tema della democrazia: se ne occuperanno gli studenti di Milano; la quinta commissione sarà sulla scolarizzazione di massa e funzione della scuola e verrà coordinata dai romani.

Dopo la giornata di discussione in commissione, gli studenti si riuniranno in assemblea plenaria domani mattina nel cinema Metropolitan, dove il coordinamento nazionale terrà una relazione finale. Si prevede una forte partecipazione di studenti da tutta l'Italia all'assemblea: sono stati organizzati numerosissimi pullman e molti studenti sono già giunti ieri sera a Napoli. Il sindaco di Napoli, compagno Valenzi, ha rivolto, con un manifesto, il saluto della città di Napoli all'assemblea: «A questi giovani che rappresentano la parte più consapevole e combattiva della nostra gioventù democratica — vi si legge — porgo il fraterno saluto della nostra amministrazione e di tutta la città. Tutti i napoletani accoglieranno questi giovani con lo spirito di solidarietà che ci è tradizionale onde rendere il loro soggiorno felice, degno della nostra città».

La scelta di Napoli come sede dell'assemblea e la stessa organizzazione dei lavori indicano chiaramente il senso ed il valore della iniziativa: una specie di «giro di boa», che giunge a conclusione della battaglia vinta dagli studenti medi per il rinvio delle elezioni scolastiche contro l'ostinato rifiuto di Valletti e l'arroganza democristiana. Si apre una fase nuova caratterizzata dalla ricerca e dall'approfondimento di temi come la sperimentazione didattica e dall'esigenza di definire proposte concrete e precise. In sostanza, la battaglia si sposta dall'obiettivo della trasformazione della democrazia scolastica a quella del rinnovamento della scuola.

All'assemblea aderiscono anche gli studenti universitari intorno ai temi del diritto allo studio e degli organi di governo dell'ateneo.

Convegno del PSI su crisi delle Istituzioni

## «Diagnosi» difficile per questo Parlamento

ROMA — La Grande Riforma, quella con le manicoles, e cioè la riforma dello Stato, può essere un progetto politico fondamentale, oppure un «oggetto misterioso»; e persino (lo dice Silvano Labriola) una «parola di partito, o di gruppo, o di partito», o di gruppo. Per i socialisti può essere un argomento del tutto particolare, da quando Bettino Craxi ha lanciato l'idea dell'«alleanza riformatrice», aprendo un fronte nuovo di dibattito e di lotta politica, fuori, dentro e vicino al PSI.

Se si potesse sintetizzare con poche parole il convegno tenuto in questi giorni dai gruppi parlamentari socialisti (con Valletti), appunto, di rendere il meno misterioso possibile l'oggetto Riforma si potrebbe dire questo: i socialisti hanno voluto spiegare che loro sono contro una soluzione di «ingegneria costituzionale» alla crisi delle istituzioni e del rapporto tra Stato e democrazia. E' un'idea che si schiera tra loro in un momento precedente al giudizio popolare delle urne.

E la centralità del Parlamento? Qui non è molto chiaro il discorso di Labriola, ma sembra orientato a modificare la funzione del Parlamento, concentrandone i compiti sulla formazione e il controllo delle «grandi scelte», delegando invece all'esecutivo la totalità del potere di «amministrazione», nel senso più ampio della parola.

E' vero che a questa possibile concezione del Parlamento si era accennato, nelle prime due giornate del convegno, anche in altri interventi. In parte nella stessa relazione di Labriola, e poi nell'intervento di Franco Bassanini. Però lo si era fatto in modo assai diverso. Bassanini, ad esempio, aveva teorizzato la necessità di valorizzare l'attività del Parlamento riferita alla «grande legislazione», alla legislazione di principio (di pro-

Piero Sansonetti

Il Senato approva l'esercizio provvisorio del bilancio

## Solo DC e PLI votano col governo

Assenti i socialdemocratici; contrari comunisti e sinistra indipendente; astenuti, ma con severe critiche, repubblicani e socialisti - Un secco «no» opposto dalla DC alle richieste dei Comuni

ROMA — Il Senato ha approvato ieri l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per il 1980. A favore si sono dichiarati soltanto democristiani e liberali (assenti del tutto i socialdemocratici); contrari comunisti e sinistra indipendente; astenuti (con severe critiche al governo) repubblicani e socialisti. L'esercizio provvisorio (scadrà nell'aprile del prossimo anno) del bilancio dello stato si è dovuto arrivare a causa dell'impossibilità per il parlamento di discutere ed approvare la legge finanziaria che, a sua volta, fissa le entrate e le uscite del bilancio dello Stato, e gli obiettivi della politica economica del governo.

Proprio nella vicenda della legge finanziaria sono emersi tutti i limiti, le insufficienze, le contraddizioni e le divisioni interne a questo governo e alla maggioranza che lo sostiene (e il voto di ieri ha confermato questi giudizi). Così — ha sostenuto il compagno senatore Bacicchi — l'approvazione di un esercizio provvisorio diventa una sorta di «atto dovuto» per non fermare la macchina dello Stato. Basti pensare che prima ancora che i comunisti riuscissero a presentare i propri emendamenti alla legge finanziaria, esisteva già una grande mole di richieste di modifiche alla legge stessa provenienti dai partiti che a vario titolo sostengono questo governo, da una buona parte delle commissioni permanenti di Palazzo Madama e da almeno quattro ministri. Così la commissione bilancio

del Senato non ha potuto nemmeno esaminare gli articoli della legge. Lo stesso repubblicano Venanzetti ha sostenuto che i ritardi nella programmazione della legge finanziaria non sono una questione tecnica, ma costituiscono «un fatto politico in quanto per la debolezza intrinseca all'attuale governo si è dovuto evitare lo scontro su alcune parti della legge finanziaria, rimandandone la discussione a tempi migliori».

La legge finanziaria, comunque, dovrà ora essere approvata entro l'aprile del '80 anche se su alcune questioni come la finanza locale la battaglia è già aperta. Ieri infatti nel corso della riunione del comitato ristretto della commissione finanza

e tesoro che deve celebratamente approvare un testo di legge per permettere ai comuni di redigere i bilanci in tempo utile (entro la fine dell'anno), c'è stato un arretramento della DC e del governo che hanno opposto una durezza intransigente alla richiesta di adeguare le entrate degli enti locali per il 1980 almeno al tasso di svalutazione della lira.

Un no secco è stato opposto — come hanno denunciato i compagni senatori Bonacci e De Sabbata — anche alle altre limitate ma essenziali richieste avanzate dai comunisti. Il PCI ha annunciato di non voler più partecipare ai lavori del comitato ristretto se non cambia l'atteggiamento della DC e del governo. I comunisti chiederanno anche un confronto nelle commissioni bilancio e tesoro.

f. m.

Dopo la prima giornata di interrogatori

## Il Vaticano si fa guardingo sul «caso» di Schillebeeckx

La Santa Sede tenta con un comunicato di ridimensionare il processo - Domani conferenza-stampa del teologo

CITTA' DEL VATICANO — Preceduto da un incontro con il cardinale Seper, presidente della Congregazione per la dottrina della fede, è cominciato ieri mattina in Vaticano il procedimento contro il teologo belga-olandese Edward Schillebeeckx accusato di aver sostenuto nelle sue opere posizioni teologiche «non ortodosse» in merito alla figura del Cristo. Il teologo, che aveva già rimesso alla Congregazione una memoria di 30 cartelle in sua difesa, è stato sollecitato ieri a spiegarsi oralmente — come afferma un comunicato vaticano — in un colloquio con più teologi designati dalla Congregazione. Il colloquio continua stamane.

Il comunicato emesso ieri dalla sala stampa della Santa Sede è, però, meno categorico rispetto alle tesi di padre Galot. Senza entrare nel merito della questione, si afferma che «i membri della commissione non costituiscono nel modo più assoluto un tribunale e non

debbono prendere delle decisioni». Lo scopo di questi incontri è di fornire, in base alle risposte date dal teologo, messe a verbale, «nuovi elementi di giudizio alle superiori autorità, in primo luogo ai cardinali membri della Congregazione». Evidentemente, di fronte alla vasta eco suscitata sulla stampa internazionale dalle prese di posizione del cardinale Willebrands e da oltre 200 professori delle università e centri di studio cattolici dell'Olanda e degli Stati Uniti, la Santa Sede si è preoccupata di ridimensionare il «caso Schillebeeckx», che mette in questione la credibilità della Chiesa sul pluralismo teologico affermato dal Concilio. E' per questo che nel comunicato vaticano si insiste nel dire che si tratta di «colloquio» e non di processo, anche se poi si è costretti ad ammettere che «le risposte dell'autore, che saranno da



Edward Schillebeeckx

lui rivedute e firmate, costituiranno il solo documento facente fede» ai fini della sentenza che sarà emessa, a porte chiuse, dalla Congregazione per la dottrina della fede e che sarà comunicato all'interno dal vescovo da cui dipende territorialmente.

Edward Schillebeeckx ha, intanto, annunciato che domani, nella sede romana della stam-

pa estera, terrà una conferenza stampa per illustrare le sue posizioni. Ciò vuol dire che la sentenza che sarà emessa, a porte chiuse, dalla Congregazione per la dottrina della fede e che sarà comunicato all'interno dal vescovo da cui dipende territorialmente.

Alceste Santini

## Sicilia: sciopero generale per una svolta alla Regione

PALERMO — Oggi sciopero generale in Sicilia mentre al vertice della Regione si preannuncia la crisi. Nel momento stesso in cui decine di città e di paesi dell'isola vedranno i concentramenti popolari indetti dalla Federazione sindacale, al Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale, i tre assessori socialisti del governo quadripartito presieduto dal democristiano Mattarella, dovranno presentare le dimissioni, dopo la decisione del Comitato re-

gionale socialista che ha giudicato negativa l'esperienza di governo che aveva escluso la partecipazione all'esecutivo. I sindacati fan dalla ripresa autonoma avevano richiesto la realizzazione di un quadro politico il più largo possibile per rispondere ai gravi problemi della regione. Il Comitato direttivo comunista ha commentato positivamente la decisione del PSI. «E' necessaria — ribadisce il PCI — una decisa

svolta; urgente una nuova direzione politica della Regione che veda, su un programma rinnovatore e autonomista, l'unità delle forze democratiche senza pregiudiziali o preclusioni alcuna». Il PCI chiede una sollecita soluzione della crisi, che cade in un momento drammatico e cruciale. Il PSI, intanto, ha accettato la proposta di un incontro con il PCI per i rapporti unitari.

## Assistenti di volo: approvato il decreto

ROMA — Le commissioni Di-fesa, Lavori pubblici e Trasporti del Senato hanno approvato ieri, in seduta congiunta, il decreto legge che istituisce il Commissariato per l'assistenza al volo civile. Il provvedimento, già approvato dalla Camera, sarà esaminato all'inizio della prossima settimana dall'assemblea di Palazzo Madama per il varo definitivo. Il decreto scade, infatti, il 23 dicembre.

Il commissariato, istituito presso il ministero dei Trasporti, ha sedici mesi di tempo per preparare il passaggio dal servizio militare a quello civile. Gli effetti giuridici ed economici del passaggio nei ruoli del Commissariato personale che sarà smilitarizzato decorreranno dal 1° gennaio 1980. E' prevista anche la corresponsione di particolari indennità.